

## Il castagno e i suoi frutti

di NUCCIA CASSARÀ

**A**mo l'autunno più di ogni altra stagione! Mi piace tutto: il cielo grigio, tavolozza per i colori luminosi del giallo, del verde, del rosso e del marrone, che si mescolano in mille sfumature sempre nuove e sorprendenti; la nebbia misteriosa, la pioggia battente, le passeggiate nei boschi a funghi, a castagne, e le noci ... e poi a casa lo scoppiettio del camino acceso e le mani annerite dalle fulgginose caldarroste che hanno il dolce sapore dell'infanzia, della mia, ormai remota, dei miei figli, già diventati uomini, e la speranza di riviverla ancora nella gioia della nonnitudine. Le castagne. In novembre riappare ancora come per incanto, in piazza San Giovanni, quasi all'angolo di via Milano, un anziano caldarrostaio con il suo triciclo appesantito da un capiente cassone di un verde sbiadito e dalla rudimentale caldaia, un fusto di combustibile arrugginito, consumato dal fuoco. *"Fanno ressa alla padella delle caldarroste/ con le mani intasate e i nasi rossi/ i ragazzi all'uscita della scuola"*,<sup>1</sup> intanto che prepara i cartocci di carta di giornale. La sua presenza è un preludio di festa. E' novembre. Il Natale è prossimo. Presto, nelle ghiotte vetrine delle pasticcerie, le eleganti scatole dei marrons glacés lasceranno il posto alle morbide veneziane e ai torroni. Le castagne torneranno nel limbo dei ricordi, fra le memorie care delle tradizioni. Oggi, infatti, non sono più un alimento indispensabile alla sopravvivenza, come nei gelidi lunghi inverni del passato, quando le castagne piccole e saporite, grosse e farinose non mancavano in nessuna casa di paese montano. Per i più fortunati c'erano i marroni, dolci e profumati, che racchiudevano ed esaltavano i sapori del bosco. Le trovavi fresche, secche, sbucciate, bollite, arrostate, in farina per prelibati castagnacci, gnocchi, sfoglie ... Oggi la castagna arriva occasionalmente sulle nostre mense, è un alimento della nostalgia per gli anziani, che se ne cibano con molta parsimonia temendo "effetti indesiderati", come si legge nei "bugiardini" delle medicine, è un alimento della scoperta per i più piccini che hanno imparato a scuola un'allegria filastrocca, da recitare come una cantilena:

C'è un frutto rotondetto,  
di farina ne ha un sacchetto:  
se lo mangi non si lagna,  
questo frutto è la castagna.  
La castagna in acqua cotta  
prende il nome di ballotta.  
Arrostita e profumata  
prende il nome di bruciata.  
Se la macino è farina:  
dolce, fina, leggerina:  
se la impasto che ne faccio?  
Un fragrante castagnaccio.  
(anonimo)

Mentre per i più grandi c'è Gianni Rodari<sup>2</sup> che sa

come dare un insegnamento più profondo, stimolando la creatività e la fantasia:

I bravi signori  
Un signore di Scandicci  
buttava le castagne  
e mangiava i ricci.

Un suo amico di Lastra a Signa  
buttava i pinoli  
e mangiava la pigna.

Un suo cugino di Prato  
mangiava la carta stagnola  
e buttava il cioccolato.

Tanta gente non lo sa  
e dunque non se ne cruccia:  
la vita la butta via  
e mangia soltanto la buccia.



Nel tempo la castagna nella tradizione popolare ha trovato spazio anche nei modi di dire: "togliere le castagne dal fuoco" significa trarre d'impaccio qualcuno da una situazione difficile e imbarazzante, oppure "prendere in castagna", cogliere qualcuno in fallo, cioè in errore, dal latino medievale *'marro, marronis'*, che significa appunto errore. Cosa c'entra allora la castagna? Nel dire quotidiano la confusione del marrone – errore con il marrone – frutto del castagno, ha coniato questa impropria affermazione.

C'era una volta ... verrebbe da dire, eppure, appena l'anno scorso, c'erano salendo al Cerro fra settembre e ottobre, mucchi di foglie gialle e marroncino e in mezzo dolci castagne scappate fuori da ricci maturi. La gente veniva su pian pianino coi sacchetti a farne scorta. C'erano pullman dell'oratorio carichi di allegre voci di bimbi, famiglie armate di cesti e bastoni pronte a sciamare per i boschi in cerca di ricci gonfi di quelle prelibatezze che il generoso castagno, detto anche albero del pane, spandeva intorno. Toc... toc... toc... un riccio cadeva giù, poi un altro, poi un altro ancora. Ad ogni toc i bimbi seguivano la traiettoria, rincorrevano il nuovo riccio che rotolava fra le foglie secche, lasciando scappar fuori lucide castagne che finivano leste nel cestino, poi volgevano gli occhi in su verso il grande albero per regalare un sorriso di gratitudine. C'erano ... perché quest'anno un parassita chiamato "cinipide", arrivato in Piemonte dalla Cina con piante novelle, ha deposto le uova nelle gemme del castagno e a primavera, quando si sono schiuse le uova, si sono sviluppate galle di colore verde rossastro, che hanno indebolito l'albero e gli hanno impedito di fruttificare. I trattamenti tradizionali non hanno dato alcun risultato e gli agronomi stanno studiando il modo per sconfiggere con sistemi biologici questo insetto quasi invisibile – è lungo appena un paio di millimetri – ma capace di distruggere con il castagno anche un pezzo di cultura tradizionale. Lasciamo a loro quindi, quest'arduo compito con la speranza che facciano presto; intanto, per allontanare la tristezza, che la vista del forte e tenero castagno ammalato trasmette a chi osserva le sue foglie accartocciate e i suoi rami ste-

rili, ricordiamo una bella storia scritta da Piero Bargellini. E' una storia semplice di quelle che si possono trovare nei libri di lettura delle elementari, ma fa bene anche agli adulti a volte tornare indietro nel tempo e poi con l'esperienza degli anni, riflettere sulla morale che in questi racconti fra mito e leggenda c'è sempre:

Le tre castagne di Piero Bargellini<sup>3</sup>

San Rigo spaccava la legna all'ombra di un grande albero verdeggiante, e ringraziava Dio della forza che gli dava e dell'ombra che gli concedeva. Si fermò un istante per asciugarsi il sudore e sentì che alcuni montanini, poco discosti da lui, si lagnavano delle loro condizioni.

Disgraziati noi! – diceva una voce di giovane – Perché restiamo quassù e non scendiamo al piano? Avete visto come era giallo il grano della valle? Chissà quanto pane saporito avrà il contadino della pianura!

E avete visto – seguiva una voce di donna – quel verde chiaro sulle colline? Sono gli olivi. Chissà quanto olio dolce e nutriente torchieranno i contadini della collina!

La voce di un vecchio seguì ancora: – E le viti che già diventano rosse, le avete viste? Chissà quanto vino generoso avrà il vignaiolo!

San Rigo ascoltava col cuore sospeso. Temeva che i suoi montagnoli peccassero di ingratitudine verso Dio e bestemmiassero.

Le voci seguivano:

E noi che cosa abbiamo? – diceva il giovane – un po' di latte e di formaggio.

E quando piove e poi esce il sole – diceva la donna – qualche fungo.

E quando fa freddo un po' di legna da ardere – continuava il vecchio. Vita misera, stenta, dura – dicevano insieme.

A San Rigo si stringeva il cuore. Commosso da quei lagni, il santo si mise in ginocchio sopra una pietra e pregò: – Dio mio che hai dato la lana agli agnelli, il latte alle pecore e il sonno ai ghiri, dà la maniera di svernare anche a coloro che abitano le tue alte montagne. Da' un pane anche ai montanari: un pane dolce, nutriente e caldo, che sia il loro nutrimento nel lungo e rigido inverno.

Sentì sopra di sé frusciare le fronde del grande albero e fu come se Iddio avesse fatto cenno di assentimento. San Rigo si alzò e si diresse verso le voci che risonavano ancora nel bosco.

Trovò i montagnoli seduti in giro sul muschio. Avevano tutti il volto triste e la testa appoggiata alla mano. Non siate così tristi – disse San Rigo ai suoi montagnoli – non vi lagnate così! Iddio penserà anche a noi se gli saremo fedeli.

Le voci si spensero. Poi il vecchio riprese basso: – Viviamo tra gli stenti. Non abbiamo un frutto che ci nutra e dia un raccolto abbondante.

E' vero, – disse San Rigo – ma non vi scoraggiate. Iddio...

Alzò la testa e scorse tra le foglie verdi dell'albero un

riccio tondo e spinoso che non aveva mai veduto. Lo staccò cautamente e lo mostrò ai montagnoli stupiti.

– Guardate, ecco il frutto per voi!

I montagnoli s'alzarono per osservare meglio quel riccio. Lo toccarono, lo soppesarono. Poi lo ributtarono in terra scontenti.

Bel frutto! non ha che spine pungenti. Ci ferirà la bocca – dissero. L'uva, l'oliva e il grano hanno un'altra apparenza.

San Rigo sorrise: – Gente poco accorta! Se di fuori questo frutto è così armato, vuol dire che dentro ha un tesoro da difendere dagli scoiattoli e dai ghiri. Prima di lamentarvi guardate che cosa contiene.

Tracciò il segno della croce sul riccio, il quale si aprì in quattro e fece uscire tre belle castagne gonfie e lucide.

I montagnoli si erano fatti anch'essi il segno della croce e ammiravano il prodigio delle tre castagne. Queste – disse San Rigo – son come tre sacchetti di dolce farina. Non patirete la fame negli inverni più lunghi. Siete contenti?

I montagnoli mormoravano:

Iddio ci vuole bene! Iddio è stato generoso anche con noi!

E anche voi siate generosi – ribattè San Rigo e ascoltate.

I montagnoli si avvicinarono a lui.

Quante castagne contiene il riccio? – chiese il santo.

– Tre – esclamarono.

– Dunque il frutto è diviso in tre parti. Questa prima parte – disse San Rigo, prendendo per il pennellino una castagna – è per il padrone del castagneto. Quest'altra – aggiunse, prendendo la seconda castagna – è per chi lavorerà nel castagneto.

Rimase una castagna nel riccio.

E quella? – chiesero i montagnoli.

Di chi sarà questa terza castagna? – chiese il santo rispondendo con una domanda.

I montagnoli rimasero muti.

– Avete visto come ho fatto ad aprire il riccio? Col segno della croce. E il segno della croce chi ricorda?

– Gesù.

– Il riccio si è aperto per Lui.

– E noi lo ringraziamo nelle nostre preghiere.

Non basta – disse San Rigo – non basta pregare Gesù nei cieli. Egli è sempre tra noi, sotto le spoglie dei poveri. Questa terza castagna è dunque per Lui, cioè per i poveri.

E poiché i montagnoli restavano come dubbiosi, il santo ripeté: – Una al padrone, una al contadino ed una al povero. La divisione è già fatta, non la rifate più.

Raccolse da terra l'accetta e tornò a spaccar legna nel bosco.

1. C. Sbarbaro: (1888 - 1967) poeta e scrittore ligure.

2. G. Rodari: (1920 - 1980) scrittore, giornalista e pedagogista, crebbe dall'età di nove anni a Gavirate. Insegnò a Brusimpiano, Ranco e Cardana di Besozzo.

3. P. Bargellini: (1897 - 1980) scrittore e politico fiorentino, fu sindaco di Firenze durante l'alluvione del 1966.

Alzò la testa e scorse  
tra le foglie verdi  
dell'albero un riccio  
tondo e spinoso...

# Duesse Auto



- ASSISTENZA MULTIMARCHE
- ASSISTENZA V.T.L.
- SERVIZIO GOMME



Via Roma, 31 - GEMONIO (VA) Tel. 0332.610568 - Fax 0332.617441

## QUINTE' FELICE & C. s.n.c.

### IDRAULICO

BARDELLO (VA)

Via Cadorna, 5 - Tel. 0332.746034